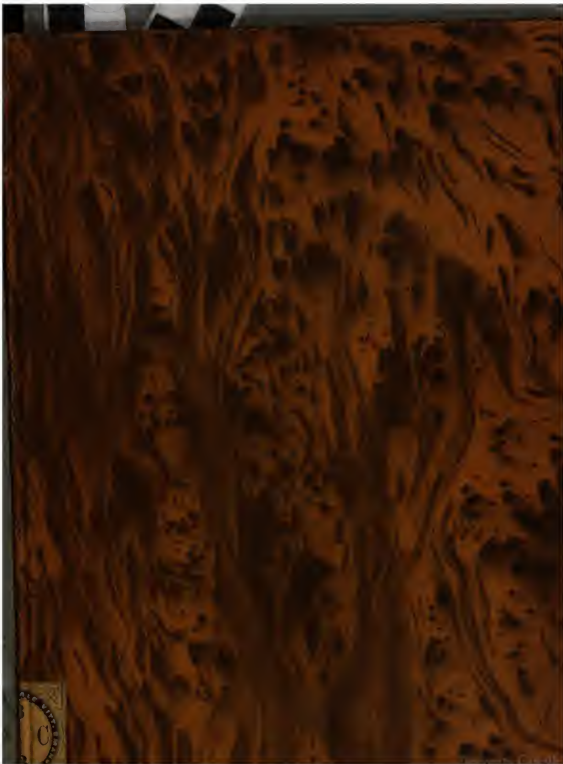
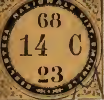



68
14 C
23

ORATIONE DI M. BARTOLOMEO CARLI PICCOLOMINI,

In lode

DI S. GIOVANBATTISTA recitata publicamente il secondo giorno della Pentecoste nel Duomo di Siena, quando vi si mostra il destro braccio di quello.



IN FIORENZA
1569.

ALLA MOLTO NOBILE, ET VALOROSA GIOVANE M. FVLVIA SPANNOCHI DE' SERGARDI.

Signora sua osseruandissima.



ESSENDO giusta cosa il rendere à ciascuno quello, ch'è suo; & il dare anchora altrui quanto à suoi meriti si conuiene; penserò d'operar giustamente cercando io hora, che sia restituita al proprio nome di M. BARTOLOMEO Carli la graue, & elegante oratione, ch'ei gia fece in lode del grandissimo S. Giouanbattista; laquale gli era stata hormai da molti in parte, & da alcuni forse in tutto, non senza grandi imperfettioni, vsurpata. & perconseguente crederò ch'à lui ne venga quella douuta gloria, di cui egli (si come ne rapporta la fama) cercò sempre, d'esser piu meriteuole per vera virtu propria, che per altre vie la desiderasse giamai. Et ciò, s'io non m'inganno, succederà pienamente facendo io che per mezzo delle mie stampe questo suo alto, & facondo sermone cosi dimostri altrui, & celebri almeno in parte i veri, & immortali meriti di quel virtuosissimo gentilhuomo con le chiare, & singolari lode, ond'egli sapeua gli altri altamente lodare: si come à pieno adempi anchora il suo debito verso di lui la sempre viuace EDERA, ch'ei gia compose; tessendo quella di se stessa fioritissima corona di gloria intorno al honoratissimo nome di quello. La onde proponendo io al presente nell'animo mio di scoprire al mondo questa cosi bella, & pregiata reliquia, rimasane di quel diuino ingegno, per le mani di persona, che di quella fosse dignissima; accioche & piu grata à gli altri si rendesse, & piu reputatione in se stessa ritenesse; mi risoluei al fine che come cosa di Senese, non ad altra persona che à Senese fosse indirizzata, & tra quelle ho giudicato senza al-

cun contrasto, che poteste, & doueste voi nobilissima Mad. FVLVIA meritissimamente esser quella. percioche per testimonii nobili, & degni di fede ho piu d'una volta vdito dire fin di qua, che voi oltre alla chiarezza, & nobiltà del sangue vostro alla gentilezza, & honestà de' costumi; alla rarità della gratia, & della bellezza; sete di cosi accorto, & alto sapere piena, & adorna; che risplendete oggi in cotesta egregia città fra l'altre bellissime, & ingegnosissime Donne non altrimenti, che la lucente Luna fra le piu picciole stelle. Et à consecrare à voi vna cosi scelta operetta, mi ha renduto anchora piu pronto lo 'ntendere, e'l vedere insieme, che lo stesso autor di quella, dedicò viuendo, diuersi suoi nobili componimenti à varie Donne in que' tempi in Siena; si come voi sete quiui hora in questi, per ogni parte riguardeuoli: & oltre à cio che altri dopo la morte di lui, come sicuri di sodisfare alla volontà di esso, fecero gratiosissimo dono delle leggiadre ottaue rime di quello à donna, parimente di rare qualità ornata. Piacciaui dunque virtuosissima giouane cosi con lieto, & cortese volto accorre, & aggradire questo mio animo prontissimo sempre di farui cosa grata; & desiderosissimo d'hauer cagione, ond'egli ognihor piu noto vi si renda: si come son fatto sicuro dal bello, & giudicioso vostro intelletto; che con allegrezza & con pietà appresso leggerete questa soprana celebratione delle sante virtu, delle sourhumane doti, & delle diuine operationi del gloriosissimo Precursor della nostra salute; lequali piacendo à voi, non dubito punto, che non sieno poi da ciascun bello spirito tuttauia piu lette, piu conosciute piu hauute care, & forse imitate anchora.

Di V. S.

deuotissimo Seruitore.

Luca Bonetti Venetiano stampatore nella Stampa del Duca.

ORATIONE DI M. BARTOLOMEO CARLI PICCOLOMINI.

In lode di S. Giouanbattista.





ANTA è de santi huomini, & veramente christiani lumi la dignità, Signori miei, che tutti gli honori, tutte le lodi, le riuerenze tutte le si conuengono. nè puo alcun fedele esser così viuamente acceso d'ardente zelo, nè tanto per la gloria loro adoperare; che dalla grandezza de'lor meriti non sià di gran lunga auanzato. Onde giustamente fu dalla santa chiesa reprouata l'empia, & falsa opinione di Eunomio, & di Vigilantio; liquali stoltamente stimarono, che nessuno honore si douesse alle reliquie de Santi, alle membra dico di così perfetti spiriti riceuitrici, attribuire. A gli argomenti de'quali facilmente risponderà colui, che considererà noi non adorar queste gloriose parti de' santi corpi nel modo, che Dio s'adora. nè per vincolo di religiosa oblatione, come quasi adorauano le cenneri loro i gētili; ma rendere honore alle reliquie de beati, che hor godono il trionfo della lor mondana guerra nel cielo; accioche colui nella principal intentione adoriamo; di cui essi sono & martiri, & serui. Noi à quelle membra, come insensibili, non facciamo riuerenza tanto per loro stesse; quanto per quella diuina anima, & quel celeste spirito, che vi dimoraua. & di qui nacque che la ecclesiastica scuola giudicò, che i sagratissimi corpi de' santi, quasi membra proprie di Christo, si douessero degnamente honorare; & che s'alcuno ve-

lesse à cio cō diuersa opinione cōtraporsi; dell'eretico gregge fosse da ciascuno riputato. Egli mi gioua, Signori miei, innanzi, ch'io venga alle lodi, che in questo solenne giorno, secondo le piccole forze mie dar debbo al diuinissimo S. Giouā battista, far questo fondamento; accioche piu fedelmente il suo felicissimo braccio da noi s'honori. Diciamo adunque, come se non ci hauesse à muouere l'autorità sola de' santi dottori, finissimi maestri della nostra infallibil religione; liquali, com'io dissi, ci ammoniscono de gli honori alle sagre reliquie debiti; si ci douranno persuadere, et ogni dubbio acquetare le ragioni stesse, che quelli mossero. Primieramente vna vera religione puo, & dee ogni cosa, ch'all'humana religion faccia; aumentare, & riceuere. à quella è lecito tutti gli stimuli auzzare; che pungano i nostri cuori; & se le conuien tutti i segni alla nostra debol memoria appresentare, che la sueglino, & que' mezzi porci innāzi, ch'al diuino culto indirizzino la fragilità mōdana. ilqual discorso fece à quegli antichi nostri riceuere le 'magini, & le statue di Dio, & de santi suoi; non hauendo rispetto alla similitudine della gē tile idolatria. oltre che forse pensarono di spianar la via piu facilmente a' nuoui christiani; ritenendo dell'ombra antica della prima lor legge. Dipoi se le statue di pietra, se le 'magini di colori adombrate s'hāno in tanta riuerenza, & tanto giouano all'humane memorie; ben si deono apprezzare le vere mēbra di coloro stessi; de' quali andiamo le sembianze in varij modi fingendo; et quelle maggiormente ne debbono ammonire gli animi nostri, & in essi quasi scolpire l'essempio loro con la ricordanza della virtu da essi operata; et della beatitudine da quelli stessi cōseguita. La natura stessa, Signori miei, inchina gli huomini come alla amicitia: cosi anchora

ad hauer care le cose à gli amici loro appertenēti, et di quelli à quali ò per sāgue, ò per amistà sien congiunti apprezziamo dopo la morte loro, & habbiam care non solo le imagini; ma anchora le vesti, & i luoghi doue essi son dimorati; liquali ci ricordano la dolcissima presenza loro, et tutti soauemēte ci inteneriscono. Et se questo è, quanto maggiormente le carni proprie cōmuouer ci debbono? & quāto piu viuamente accenderà la memoria della nostra famigliarità cō quelli, gia cō tanta perfettion d'amore trapassata? & se cio accade tra noi altri, perche non dourem grandemente apprezzare i felici corpi de' santi, et le membra loro, benche sieno priuate di spirito, cō ogni honore abbracciare? quādo spesso la cōmune corruttione si vede miracolosamēte hauer lor perdonato? anchora che non so perche in tutto si debbano credere priuate di spirito; & non più tosto stimar, ch'in loro viua vn certo vigore, & quasi vn senso di santità, sicuro da gli vltimi impeti della morte. Hebbe quel diuino spirito di quelle albergatore tanta virtu, & tanta perfettione di celeste ardore infiāmata; che il caldo nella membra di esso impresso non facilmente si raffredda. Resta la fortezza della lor constanza dētro stāpataui, anchora nella morta carne; il soaue odore delle sante virtù contrasta contra ogni inuidiosa currottione; laonde tutto'l giorno n'appariscono effetti miracolosi. A noi si cōuiene sopra ad ogni altra affettione portar quella; che alla dignità de sāti huomini ci'nuita, et ci chiama. nè solo amargli sopra le amicitie mondane; ma con diuini, et piu caldi honori adorargli; & cosi molto maggiormente dobbiam tener care le cose loro. Et se nell'amicitie il giouamēto si considera, quāto dobbiam noi apprezzar coloro, che dauāti al celestial trono di Giesu Christo, per noi spargono i preghi, et della sa-

lute nostra sō caldissimi intercessori? Et se pure si dee solo à meriti della stessa virtu riguardare; quāto amore, quāto honore dobbiamo à que' santissimi padri; e' quali la sōma virtu, la 'nfinita sapiēza, hà dimostrati tutti i suoi lumi? Vedesi adūque quanto ci debbano esser care le 'magini; et di quāto pregio le lor sacrate reliquie; lequali de viui essempi; della sōma bōta ci rinfrescano la memoria; et ad honorargli ci inuitano; & ad imitargli ci essortano. Et se l'ardor della gloria, della vera parlo, ci ha luogo; quāte fauille dee spargere in noi, il vedere con tanto studio essere state ricercate; cō tanta custodia guardate le mēbra, che dall'impeto delle crudelissime mani de gli acerbi vccidítori diuinamente fuggirono? Ma doue vo io trascorrendo si lungamēte, parlādo cō si deuoto popolo; nel cospetto di cosi degni huomini? liquali cō tāta attētione aspettano, ch'io laudi questo felicissimo, & santissimo battezzato re; et attendono oggi di vedere il suo dignissimo braccio; veramente vna delle marauigliose reliquie, che la sāta Chiesa honori? Io non mi scuserò con voi Signori miei, della debolezza del mio ingegno, et della mia lingua; & maggiormente, perche vna cosa infinita come è questa materia, tāto è misurata da vna piccola misura, quanto da vna grande. Et se ogni piu perfetta eloquenza è lontana dalla misura de meriti di questo diuino huomo; nō sarà marauiglia, che la mia non vi aggiunga. oltre che a cio fare piu la necessità della vbedienza; che la elettion del giudicio mi ha qui sospinto. Nè vi marauigliate, che fuor dell'usanza antica, & gia per tanti anni addreto conseruata; io con parole toscane, et nō latine tēti di tessere oggi le 'nfinite glorie di cosi precioso spirito; cōctosia cosa, che ogni lingua parlar ne debba. Et se delle sue lodi ragiona l'hebrea; risuona la greca; rimbōba la romana eloquē

za; nõ è indegna nè manco obligata la nostra toscana fauella, di tentar di rendergli insieme con l'altre, gli honor suoi; quando ella gia le prime voci ha nelle meno alte materie con assai lodeuoli scritti mãdate fuori. Sentirete adunque, nõ quelle lodi, che merita la diuina qualità di questo felicissimo sãto; ma quelle, ch'al mortale, & debolissimo ingegno, senza altro ordine, anderà la memoria dettando. Il contrario, Signori miei, auuiene in questa materia, che nelle laudi de gli huomini del mõdo; conciosia cosa, che quelli bisogna con la forza delle parole, & con la'ndustria dello'ngegno, & con la'nuentione de' concetti alti inalzargli, predicargli, honorargli, &, se dir si puo, consegrargli. Doue volendo ampiamente dipignere la virtu di S. Giouanbattista co' suoi finissimi colori; & procacciando noi di volere arriuare doue il suono del suo nome aggiugne; non ci bisogna cercar cõ la'nuentione nuoui, ò finti mezzi, che ci cõducano; ma hauere lo stil si veloce, che segua il suo proprio volo; et accompagni la verità de' suoi fatti. imperoche egli cõ la materia stessa delle'nfinite perfettioni sue, s'innalza sopra'l cielo. Et si suole anchora negli humani argomenti cercar' di adattar la lingua a' pensieri: ma qui e di mestieri prima arriuare à quelli stessi pensieri, che di tanta altezza compagni sono. Onde prudentemente hanno ordinato gli antichi nostri, che questo miracoloso spirito ogni anno in questo giorno si laudi, et si celebri; accio che essendo sì infinito il corso delle sue lodi; & si ampio il cãpo de' meriti suoi; si venga col girar di'nfiniti secoli à far quello forse, che nè molte età sole; nè soli molti ingegni, poteuan fare. Ma perche hanno eglino statuito, che i teneri giouani lo laudino, et nõ i vecchi? forse per esser questa età giouanile piu pura, & piu degna d'essere spirata dal cielo, & da quello stesso Beato? veggendosi, che per humano cõsiglio; nè per antica prudenza non si poteuano i suoi pregij seguir dicendo: & perche mancandoci tanto della cõuenienza de' suoi honori, sia in parte attribuita la cagione alla debolezza di questa etate. Io mi veggio da tante parti, Signori miei, ingõbrare dallo splendore delle tãte virtù di questo sãtissimo huomo, come in propio, & degno seggio raccolte, che douunque gli occhi volgo; abbagliar li sento. Tutte quelle

virtu, che gli huomini del mondo poſſon far grandi, & illuſtri, ſono altrettante in coſtui. Tutti quegli altri doni; che la ſantità formano, & la felicità veriſsima portan ſeco; in lui diuinamente fioriſcono. Tutte le gratie, ch'il cielo ſparger puote; in quello infuſe ſi ritruouano. Et queſte cotanti, & ſi marauiglioſe parti non aduna, ad vna; nõ in proceſſo di tẽpo; ma nel ſeme quaſi della ſua feliciſsima generatione incominciarono; & ſecondamẽte crebbero. Tal, che nõ ad acquiſtar la virtu nato; ma ad arrecarla al mondo parue prodotto. Miriſi nel ventre della beatiſsima madre. riſguardiſi la ſua fanciullezza. odaſi il reſto dello ſpatio della ſua vita; ſempre da quelle'mmortali doti; & da queſti celeſti teſori accompagnato il vedremo. Sogliono al naſcer de'grandi, andare innanzi gli augurij, o'ſogni, come nelle antiche memorie ſi legge. ma à queſto ſantiſsimo huomo, che augurio fu innanzi? che ſogno? certamente non di queſti communi; ma la voce dell'Angelo, che in Nazzaret dal diuin padre mandato, annunciò la ſüa dilettiſsima ancilla. Et perche piu miracolosamente nasceſſe; piacque à Dio produrre queſto degno frutto d'vna antica, & iſteril pianta; cioe di Eliſabet, & del nobiliſsimo vecchio Zaccaria. huomo & donna nel tempo, che niuna ſperanza era in loro di poter, generando, aiutar l'humana ſpecie; & continuar quel ſeme; che da Abia, vno de xxiiij. ſommi sacerdoti fu da Dauit ordinati, era ſtato in lui conſeruato alla ſua antica nobiltà. Egli apportò naſcendo vn nuouo, & maggior lume; che nella virtu, & nella ſantità haueua acceſi i ſuoi raggi. Ma non baſtò l'annuciatrice voce dell'Angelo; non la ſtanca ſterilità della vecchia madre, à dimoſtrar la grandezza di queſto diuino parto; che anchora racchiuſo nel beatiſsimo chioſtro del materno ventre; ſe certamente miracoloſo ſegno, con lo riuerente, & allegro mouimento allo arriuar della puriſsima vergine; che gia haueua la ſalute di tutto il mondo concetta. Quali coſe tra gli huomini ſi poſſono, non dir ſolo; ma imaginar piu miracoloſe di queſte? Quella carne, che anchora non haueua impreſſa interamente l'effigia humana; non formati i neceſſarij ſtrumenti; nè veduta la luce; hebbe ſenſo,

hebbe dico ſpirito di profetia, che adorò, & ſignificò quello, che naſcerebbe di lei. Onde giudicar poſſiamo, che l'anima ſua per man di Dio formata, & di tutte le perfettioni ornata adoperaſſe allhora quel celeſte vigore; ilquale era atto ſenza l'organo delle membra à di moſtrarſi. Ben ſi può chiamar diuino colui, di cui prima ſi ſentirono i miracoli; che ſi vedeſſero le membra nate. Ben ſi puo l'altezza del ſuo profondo intelletto conſiderare; ſe innanzi al naſcere, & al veder queſta luce, fu della profetia capace. Al fortunatiſſimo parto dicono eſſere ſtata la madre di Gieſu Chriſto preſente. & che piu? ella propria lo leuò da terra. non erano al mondo piu degne mani di quelle; di neſſuno era maggiore il merito. Chi potrebbe mai dire l'allegrezza, che ſeco nacque; con qua' parole eſprimere? nella qual godeuano i parenti; rideuano i popoli d'ogni 'ntorno; riſplendeua di nuoua luce la reina del cielo; trionfauano, & cantauano tutti i celeſti chori, non ſolo per lo preſente bene; ma per la ſperanza della vicina ſalute, della quale il teſtimonio era nato. la quale allegrezza in quanti doppij creſceſſe nel ſeno di Zaccaria; il quale, eſſendo ſtato fatto muto per ſegno di credenza dall'Angelo annunciatore del ſuo figliuolo, ſi ſentì in vn ſubito punto ritornar la fauella; à ciaſcuno è il penſarlo facile; difficile il dirlo. Fu queſta natiuità quaſi l'aurora del nuouo, & vero ſole, che toſto doueua a' mortali ſorgere, alluminando il mondo; ſcaldando del diuino amore gli humani cuori; & à quelli illuſtrando la vera ſtrada della ſalute. Sono ſtati gli huomini grandi, laudati per la participatione de' beni della fortuna, del corpo, & dell'animo. quelli della fortuna in Giouanni non furono, ſolo la nobiltà, ò l'ampiezza del patrimonio; ma l'eſſer nato, quando il ciel piobbe ſi precioſo teſoro; delqual egli primo partecipò, & quaſi fu dell'apportator di quello compagno. Quelli del corpo non furono, ſolamente la bellezza, che ne colori, & nelle proportioni conſiſte; ma lo ſplendore della diuina gratia nel ſuo volto chiariſſimamente ſcolpita. Non furono quelli dell'animo, ſolo come i mortali filoſofi in noi ricercano; percioche oltre alla prudenza, alla temperanza, alla fortezza, alla giu-

celesti lumi dal sole. conciosia cosa, che egli non era molto nel deserto dimorato, che ritornando d'Egitto Maria vergine la visitò insieme col figliuolo S. Giouanbattista. nel qual tempo si accese di tanto zelo, & di tanta sapienza si riempi; che egli cominciò à spandere quel largo fiume d'eloquenza; l'altezza di Dio, et l'auenimento del regno suo predicãdo, & la futura salute alle moltitudini, che gia lo seguitauano, dimostrando. Cosi insegnaua egli le vie del Signore; et che facesser diritti i sẽtier suoi, gli ammoniua. Questa era quell'alta voce, che alla vera salute in mezzo le selue chiamaua altrui. onde si discerne, che la solitudine di S. Giouanbattista nõ fu per lo pigro, et vano ocio; ma per le fatiche saluteuoli; per le virtuose opere; & per le sante contemplationi. doue non fu il frutto ch'egli ne produceua dall'ombra delle mondane selue aduggiato; ma pieno di celeste vigore leuò le fiorite sue cime sopra i piu alti arbori. Quindi lungo le riue del fiume, diede principio al nuouo sagramento del vero battesimo: non per la mõdezza del corpo, come da Farisei era fatto; ma per la sincerissima purgatione dell'anime nostre. Iui al concorso delle genti poteua egli meglio predicar la maiestà di Dio, & manifestar la venuta di quello; aggiugnendo, che come egli con l'acqua gli battezzaua: cosi Giesu Christo con le sagre onde dello Spirito santo gli lauerebbe. il qual poi Signori miei, volse per le mani di S. Giouanbattista sopra la testa l'acqua del fiume Giordano. doue, come fu arriuato, gli Angeli, che visibilmente per l'aria lo seguitauano, sparsero il velo d'vna lucidissima nube; che l'vno & l'altro coperse. Onde questo angelico battezzatore vide nello splendidissimo volto di Christo tante marauigliose cose; & tanti diuini misterij conobbe; & da tante dolcezze assalito fu; che il pensier nostro dentro attonito vi diuiene. O felicissime onde, veramẽte degne delle piu dotte historie, & de piu alti poemi! Voi riceueste quel santissimo corpo, & da quello humore, che dalla sagratissima testa cadendo, in voi ritornò, diueniste, & piu chiare, & piu viue! A te o Giordano famoso, cedano tutti gli altri lodati fiumi. à te si conuiene la deità, che fauoleggiando hanno a gli altri attribuita i poeti. à te le statue si conuengono. tu le perpetue ghirlande meriti.

Gia, Signori miei, vi ho fatta, ragionando, tornare à memoria la virtu, & la santità di questo quasi sagro banditore della vera fede. gia hauete co' passi della 'maginatione gran parte della sua vita misurata; nella quale quanto piu ripenso, & m'accendo di desiderio di lodarla; tanto piu conosco l'altezza della dignità sua; & massimamẽte riuolgendomi hora à considerare la sua vera felicità; cõ la quale egli auanzò tutte l'altre del mondo. In lui fu la vera beatitudine, & la somma felicità per infinite cagioni. Ma per dir breuemente, egli cõseguì l'altissimo, & vltimo fin nostro, col mezzo della cõtemplatione; mentre che come disceso da Dio, in Dio ritornaua. Il che molto meglio fece poi, quando in tutto fu quella beatissima anima dal corpo disciolta. quando piacque alla diuina prouidẽza, che in tutti i modi si facesse chiara la salda virtu di costui; accioche tutti gli essempi di bene da quello si potessero comprendere. Et si come l'vnigenito suo figliuolo doueua per noi morire: cosi l'annunciator suo per la giustitia morisse: quasi che 'n tutto 'l corso della vita volesse esser imitato dalui: Quiui fu nello Erodiano impeto chiara la sua constanza, & il zelo della verità, quando fece da quel santissimo corpo suellere la felicissima testa. Haueua egli forse con men buone opere questa morte meritata? come? se in lui non haueua luogo alcun vitio? & solo haueua il Re, degli errori suoi ammonito? Accesesi forse egli d'ira contro si ingiusta sentenza. ma perche? s'egli era la stessa mansuetudine? Fu egli da alcun dolore, da alcuna amaritudine assalito? oh come? se quella era la porta della sua gloria? Mancò allo stremo punto, in alcuna parte in lui fortezza? impossibil fu; da tal gratia, et da tal diuina fortezza era ella continuamente fatta gagliarda. Onde non sẽza ragione è stato S. Giouanbattista assimigliato ad Elia; che come egli, hebbe la gratia dello Spirito santo; come egli, andò cinto; come egli, patì la nimica persecutione. ma che piu bisogna affaticarsi lungamente dicendo. se di lui il sommo Dio, & la verità stessa disse; che nel mondo non fu mai il maggior huomo, che egli, & fu piu che profeta chiamato? Hor se egli e tale, & piu che noi pur imaginar non sappiamo; quanto ci dee esser cara questa sãtissima reliquia del suo

braccio destro? quanto honore gli dobbiam rendere? con qual deuotion riguardarla? con quanta attention contemplarla? A voi è noto Signori miei, come PIO secondo, vnica gloria della Republica nostra, l'hebbe dal Despoto della Morea, dopo la spugnatione di Constantinopoli; doue si lungamente era stato anchora da'nimici di Christo adorato. Nè mancò di ricercare tutte quelle vere conietture, & quelle testimonianze, che si poterono, della verità di questa diuina reliquia; & quindi la donò à questo principal tempio; che fa oggi di cosi precioso dono allegrezza. Quel lodatissimo vostro Pontefice v'arricchi di si cara gioia. Certamente gran cosa è il pensare di possedere vn membro di cosi glorioso santo, che fu strumento quasi d'vna celeste vita: & vna riuerente marauiglia dee porgere, il veder quella stessa mano, con la quale mostrò à popoli il venente Christo; & col gesto della quale egli accordò le parole dicendo, ECCO l'Agnel di Dio, che libera dal peccato il mondo. Quella felicissima mano fu ministra al nuouo, & diuino sagramento del battesimo. quella dico sopra la testa del Signore sparse le santissime acque. Honoriamo dunque Signori miei, questo sagratissimo braccio, & questa beata carne, in tanti anni miracolosamente, dall'ira del tempo, & dagli'ncendij fatta sicura. Nasca, & cresca in noi vn si caldo spirito di deuotione, che ci faccia attentamente contemplarlo, & degnamente riuerirlo. ringratiamo l'altissimo Iddio, che di si caro tesoro ci hà fatti degni. Ma qual gratia intanto gli domãderem noi? di che pregheremo noi, Signori miei, questo beatissimo spirito; che forse hor dal ciel mirando si rallegra de suoi honori? Chiederemo l'abbondãza perpetua delle biade? la lunga sanità de'corpi? la feconda creation de figliuoli? il mantenimento della felicissima libertà. Ma come voglian noi gustar mai la copia delle biade; la prosperità del corpo; i figliuoli; la libertà; se intanto tutti disuniti, & contro l'vn l'altro inaspriti nudriamo le ciuili discordie? Non ci accorgiam noi, che necessariamente, con quelle caminano tutti i mali, & che i beni non ci hãno luogo? et che nella disunione è pouera la copia; inferma la sanità; inutile il frutto de figliuoli; & la libertà, serua?

Nō veggiamo, che solo la concordia nel mezzo della fame ci può far copiosi; & quasi nella sterilità fecondi; nell'infermità sani; & nella seruitu, liberi? Et che in questo dimorando siamo indegni d'ogni altra gratia? Se questo è quel vnico bene, che porta seco tutti gli altri, & di quello hora manchiamo; perche d'altro pregherem noi colui, di cui oggi il braccio s'honora? A te mi riuolgerò dūque o dignißimo Santo! o rarißimo spirito! o verace messaggier di Dio. Tu stesso vedi i bisogni nostri; tu scorgi queste diuise voglie. piacciati di pregar per noi il tuo Giesu Christo, & la'mmacolata sua madre, che pongan fine alle guerre nostre; che ci liberino da questo amarißimo tosco; dan doci gratia, che s'inteneriscano gli animi, & si plachino i cuori, & si dia luogo alla pace, producitrice di tutti i beni. Tu dinanzi al l'alto lor seggio, godendo la diuina maiestà, puoi per noi tutti porger prieghi. tu d'ogni gratia sei degno; & doue i nostri meriti mancheranno, tu supplirai; anzi solo meriterai. A te sempre piacque la trā quillità della vita; dona à noi la quiete. Tu fuggisti l'ambitione del mondo; toglila via da noi. Tu delle discordanti confusioni fosti nimi co; acqueta i nostri tumulti. Tu dal nuocere altrui ti guardasti sem pre; pon fine alle nostre offese. A te piacque il giouare al mondo; ac cendi in noi vna calda voglia di aiutar l'vn l'altro con amoreuoli vffi cij, per goderci l'acquistata libertà. Tu del diuino amore infiamma to ardesti et ardi infinitamente; spargine in noi le fauille. Mostraci, mostraci, o gloria del christiano nome, quella vera via, que'diritti sentieri, per li quali si camina alla pace, & poscia alla vera salute; si come già a'popoli, che ti seguiuano soleui fare. Rinnuoua quella tua chiara trōba nelle nostre orecchie, alla qual gia rispondeuano le famose riue del tuo Giordano: & al suono della quale quasi gli arbo ri, nō pur gli huomini, si muoueuano. Pioui sopra noi di quelle acque santißime, che da ogni peccato ci lauino. Porgine quella tua fortunatißima destra; fa ch'ella prima da nimici dell'anima, & quindi da quelli della nostra Republica ci liberi.



IL FINE.

Frater Franciscus de Sapon. Florētię Inquisitor vidit ac licentiā imprimendi cōcedit.



Digitized by Google